

f/b

L'ARTE DELL'EDUCAZIONE

*Il modello HabitArt
per la generazione
post lockdown*

A cura di **ELENA DE FILIPPO**

Con il contributo di **ENRICA MORLICCHIO E CHIARA SARACENO**



f/b

L'ARTE DELL'EDUCAZIONE

*Il modello HabitArt
per la generazione
post lockdown*

A cura di **ELENA DE FILIPPO**

Con il contributo di **ENRICA MORLICCHIO E CHIARA SARACENO**

VITA

L'ARTE DELL'EDUCAZIONE

Il modello HabitArt per la generazione post lockdown

Pubblicazione in collaborazione con Centro Culturale Officine Gomitoli di Dedalus



Progetto realizzato con il contributo del



**Dipartimento
per le politiche della famiglia**

Presidenza del Consiglio dei ministri

VITA

© 2022

Vita Società Editoriale S.p.A. impresa sociale

Iscrizione al ROC N. 3275, ISSN 1123 - 6760

Direttore responsabile: Stefano Arduini

Progetto grafico/impaginazione: Matteo Riva e Antonio Mola

Questo volume è scaricabile gratuitamente dallo store di vita.it

Le foto pubblicate fanno parte della raccolta nell'archivio multimediale del progetto **Aula dei Legami** e sono state a cura di Alessio Nunneri, Federica Pagano, Ilena Ragosta, Sarah Rezgui.

In copertina: Piccole case, i gadget artigianali. Durante il laboratorio di Arti Visive, i ragazzi e le ragazze decorano i tetti delle piccole case in legno, gadget ispirati al concept dell'abitare, preparati in occasione dell'evento conclusivo di HabitArt, per lasciare un segno dell'esperienza realizzata.

INDICE

L'editoriale

Un modello da raccontare e studiare p. 7
di Stefano Arduini

Il concept

L'arte come sfida educativa p. 9
di Andrea Morniroli

→ IL DESIGN

Come si costruisce un'Aula dei Legami p. 17
di Luisa Bencivenga

→ L'INNOVAZIONE

La capacità di reinterpretare il lavoro sociale p. 53
di Enrica Morlicchio e Chiara Saraceno



Un modello da raccontare e studiare

di Stefano Arduini

direttore di Vita

«Un programma buono non può essere dato, ma solo indicato e deve tener conto non di un sapere nozionistico da ripartire, ma di ciò che è il bambino e di ciò che vede e capisce e ama. Ma fare questo significa far saltare tutti i piani prestabiliti, l'orario, la dittatura del maestro nella classe, il metodo d'insegnamento». Era il 1963 quando il maestro Mario Lodi scriveva queste parole in Non c'è speranza se questo accade al Vho. Una delle opere più significative del grande pedagogo, protagonista di una stagione di rinnovamento del modello educativo, che superava l'autoritarismo che fino ad allora aveva determinato l'azione di educatori e insegnanti. Commentando i diari di Lodi Gianni Rodari così suntegge il cambio di prospettiva: «Il maestro è lì per tener viva la vita: per aiutarla a incanalarsi nelle direzioni più utili, per salvarla dalle dispersioni, per arricchirne il senso, per stimolarne il moto. Non ci sono momenti morti, la noia è bandita. Nessuna curiosità è soffocata. Dalla "distrazione" di un bambino, o da una domanda buttata là quasi per caso, può nascere una fervida attività di settimane e di mesi. Tutte cose documentate, pagina per pagina, nel diario del maestro Lodi».

Il metodo dell'Aula dei legami e di HabitArt — nato in un luogo strategico come la città di Napoli (la postfazione firmata dalle professoresse Enrica Morlicchio e Chiara Saraceno ricostruiscono magistralmente il contesto spazio-temporale) e ideato dalla cooperativa sociale Dedalus, guidata da Elena de Filippo, da anni non sono solo punto di riferimento dell'innovazione a livello territoriale e nazionale, ma anche del pensiero sociale sull'asse integrazione-educazione — si colloca nel solco tracciato da Lodi e ripercorso da Rodari.

L'approccio è quello della ricerca-azione, attraverso cui gli interventi si modellano in corso d'opera a seconda dei rimandi dei ragazzi e di tutti i soggetti coinvolti nella loro presa in carico comunitaria: famiglie, associazioni, insegnanti, amministratori. Il pensiero è solido, l'intervento elastico e in grado di mettere a valore le potenzialità della rete di intervento. In questo caso in particolare le relazioni con gli artisti che circuitano intorno all'esperienza di Dedalus e del centro interculturale Officine Gomitoli di Porta Capuana. «HabitArt è un habitat sia fisico che emotivo che con il linguaggio artistico accoglie adolescenti di diverse origini e provenienza proponendo una convivenza positiva attraverso la bellezza, lo sviluppo dei talenti e la creatività», chiosa Alessia Montefusco, coordinatrice artistica del centro interculturale. Una delle voci raccolte dalla ricercatrice Luisa Bencivenga che ha molto ben curato il racconto e l'analisi di questo modello di innovazione sociale che, generato in pieno lockdown, merita di essere conosciuto e studiato per poter essere re-interpretato in altri contesti sociali.

L'arte come sfida educativa

di **Andrea Mornioli**

imprenditore sociale

Nel fare educativo è urgente un ribaltamento di prospettiva che consenta di non fermarsi alla sola ricerca di risposte alle mancanze ma anche di riuscire a dissodare e abilitare i talenti e la bellezza che sono sempre presenti nei ragazzi e nelle ragazze. Anche quando le loro vite ci sembrano fatte solo di difficoltà e disagi o quando gravi sono le condizioni di povertà educativa e materiale. È proprio in questi casi, infatti, che è ancora più necessario tale ribaltamento, perché è in tali biografie che troppo spesso sono proprio le risorse, le competenze e i desideri a rimanere soffocati da una duplice pressione: quella derivante da quotidiani duri, insieme a quella che scaturisce da sguardi – di educatori, docenti, decisori, famiglie – orientati a cogliere i soli ritardi e le sole difficoltà. In un intreccio micidiale dove i divari educativi e sociali vengono resi più densi e insopportabili dalla sensazione di non essere mai riconosciuti per le proprie capacità. Come persone fatte di problemi ma anche di capacità, sogni, desideri.

In questo processo che mette al centro le capacità e la bellezza, assume una rilevanza fondamentale l'offerta di opportunità e spazi artistici e culturali, perché consentono nei

fatti di riportare il fare educativo, in termini di linguaggi e strumenti, in un ambito di piacevolezza e di accoglienza. Spesso più accessibile di altri perché per essere abitato non ha bisogno di preparazioni faticose o di competenze strutturali. Perché lascia più spazio alle emozioni. Perché non ingabbia il corpo in posture obbligate e immobili. Perché permette di far emergere anche le parti più faticose.

Nel progetto che qui si racconta tale dinamica è emersa in modo costante e su più livelli. Consentendo ai ragazzi e alle ragazze coinvolti nelle diverse attività di esprimersi fuori dalla formalità del solo linguaggio verbale o dei luoghi tradizionali dell'educazione. Tirando fuori desideri e fatiche emotive. A volte storie mai raccontate o paure che stavano rintanate in angoli bui. In altri casi talenti naturali e inaspettati. Un'abilitazione del proprio sé partecipato e pian piano consapevole che ha ripristinato una bella presenza indispensabile ai propri percorsi di emancipazione. Impattando in positivo anche sulle carriere scolastiche: trovando chiavi per rileggere nozioni prima interpretate come inutili e imposte; lavorando in modo creativo e leggero sul "leggere, scrivere e saper far di conto"; rafforzando le proprie competenze relazionali e la propria consapevolezza sull'essere cittadino e cittadina. Uno spazio educativo e di apprendimento che i ragazzi e le ragazze che frequentano il centro interculturale hanno portato come risorsa nelle loro aule, utilizzandolo come terreno fertile per ripensare anche al tempo scuola e alla didattica curricolare, per renderla meno trasmissiva, più partecipa-

ta, più capace di accogliere anche le alunne e gli alunni che fanno più fatica. Provando così e nel concreto, con i loro docenti, a superare quello che ancora oggi, a 50 anni da Don Milani, è uno dei problemi più gravi della scuola e cioè il numero di studenti e studentesse che si perde per strada o che forma in modo inadeguato non solo a trovare facilmente lavoro ma anche a esercitare fino in fondo i propri diritti. Criticità ancora più grave se si pensa che a disperdersi, o a essere coinvolti in situazioni di fallimento formativo, nella stragrande maggioranza dei casi sono le figlie e i figli dei poveri, insieme agli alunni e alle alunne con background migratorio o con fragilità personali. Insomma, una scuola che troppo spesso non riesce più a ridurre le disuguaglianze ma che al contrario diventa il luogo di una sorta di profezia che si auto-avvera, dove i divari se non allargati vengono confermati, che rinuncia alla sua funzione di “rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana”.

L'arte abbassa le asimmetrie di potere fra ragazzi ed educatori perché propone un piano dove entrambi devono mettersi in gioco. Anche perché non è detto che un educatore disegni meglio, sia più intonato o reciti con maggior capacità del ragazzo e o della ragazza con cui lavora. Tutto è meno scontato, obbligando educatori e operatori a rompere l'incantesimo rassicurante della scrivania per navigare in mare aperto. Accettando il rischio dell'inaspettato ma sapendo che solo così si raggiungono nuovi porti. L'arte e la cultura come una vera sfida educativa.



Cargobike Libro Mobile

La Cargobike in giro per il quartiere di Porta Capuana a Napoli: i ragazzi si fermano a leggere una poesia o una pagina di un romanzo. All'uscita di scuola, viene presentata la rivista trimestrale *Officina* e gli studenti sono invitati a scambiare un libro

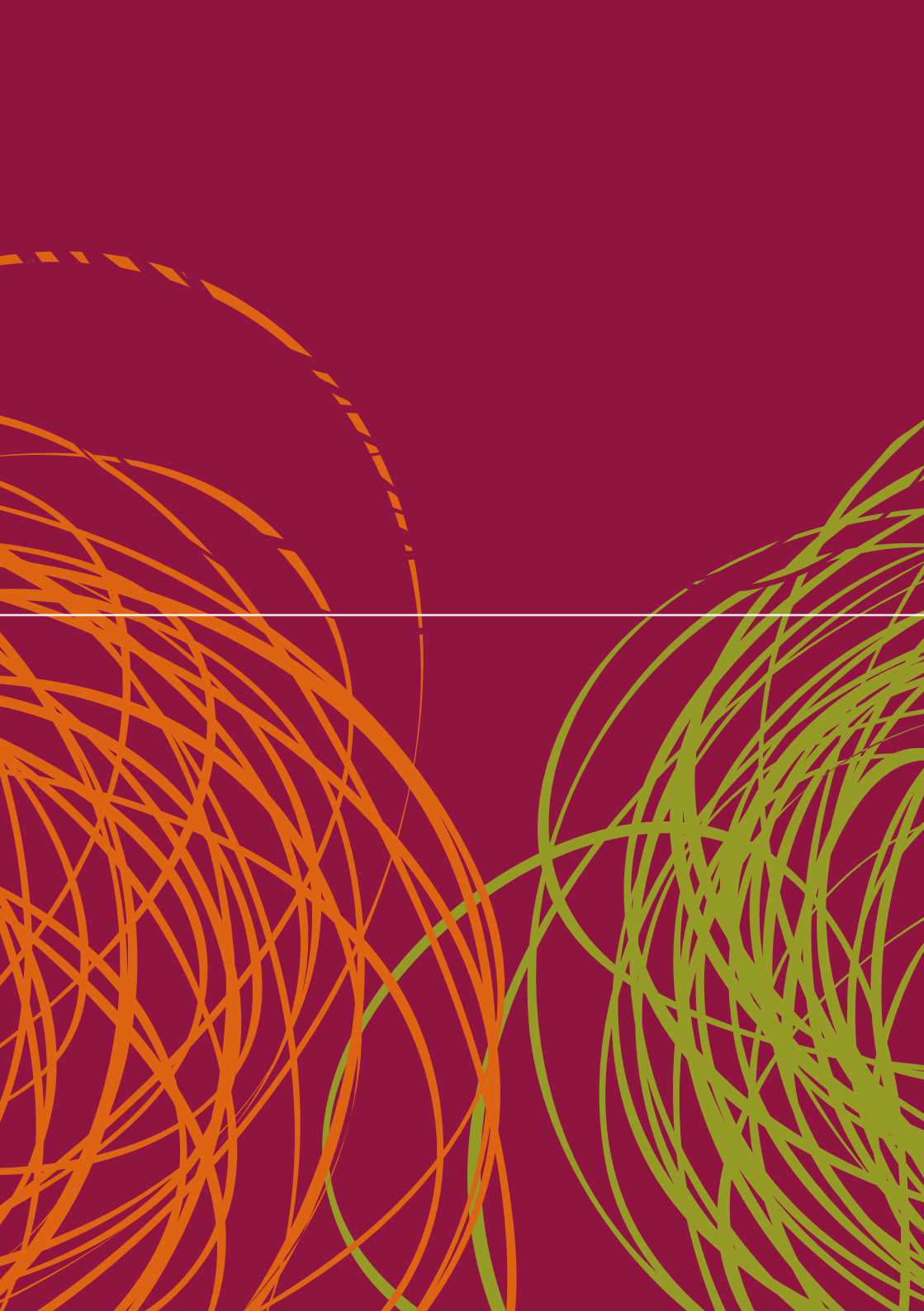
32

Roberto
Merichello
RIPARAZIONI
PNEUMATICI
VENDITA
GOMME
auto moto
Nuovo Usato
CERCHI in LEGA
AUTOLAVAG
ACCESSO
AUT

LIBRO
MOBILE

Prendi, porta o
un libro





The image features a solid magenta background. A large, dense, and somewhat chaotic scribble of thin, bright green lines is positioned on the left side, extending towards the center. A single, thin white horizontal line runs across the middle of the image, passing through the text. The text 'il design' is written in a clean, white, lowercase sans-serif font, centered horizontally and partially overlaid by the white line.

il design



Come si costruisce un'Aula dei Legami

di Luisa Bencivenga

ricercatrice sociale

HabitArt è uno spazio di apprendimento e di socialità, nato all'interno del Centro Interculturale Officine Gomitoli, che trova sintesi nella proposta progettuale del progetto Aula dei Legami. Il modello si propone di poter divenire uno strumento utile per chi voglia adottare l'approccio ispirato all'educazione non formale attraverso la realizzazione di attività artistiche, in chiave interculturale, rivolte ad adolescenti, famiglie e scuole. Partiti dal presupposto che nessuna esperienza, nessun modello, nessuna pratica possa essere considerata perfettamente rispondente alla varietà e complessità dei bisogni, delle aspettative e dei contesti, nonché soddisfare l'insieme dei principi di qualità organizzativa ed educativa, è stato possibile tuttavia individuare un ventaglio di aspetti positivi che, presentando un alto livello di condivisione, potessero essere assunti convenzionalmente come indicatori di "buone pratiche". Questi indicatori sono stati inquadrati all'interno di cinque dimensioni:

- Servizi e attività erogati;
- Metodologie adottate;
- Risorse (professionali, economiche, organizzative) impiegate;

- Rete costruita;
- Destinatari raggiunti.

Mettersi alla pari con i ragazzi

Ai ragazzi e alle ragazze che sono stati coinvolti in HabitArt, è stato proposto un habitat fisico ed emotivo, funzionale sia alla ripresa delle relazioni esterne al nucleo familiare sia al ritorno alla socialità con i coetanei, anche in termini di rielaborazione dell'esperienza vissuta nel periodo della pandemia. Durante la fase di programmazione, sono stati strutturati ambiti di intervento denominati "aule": spazi diffusi e informali di coltivazione di relazioni, abilità ed aspirazioni i cui contenuti sono stati ripensati, in corso d'opera, dagli stessi destinatari insieme agli educatori, come spiega la coordinatrice delle attività artistiche, Alessia Montefusco: «L'approccio è stato quello di mettersi alla pari con gli adolescenti, sviluppare processi creativi che non partissero da idee prestabilite, ma che fossero percorsi che si sviluppavano e si creavano in itinere, insieme con docenti, insegnanti, artisti, e a esperti esterni che venissero a collaborare e a proporre workshop ai ragazzi».

Le attività sono state in grado di riempire per circa nove mesi l'intera settimana, impegnando gli adolescenti dal lunedì al venerdì. Gli spazi utili allo svolgimento delle attività sono stati da una parte luoghi "fissi", considerati punti di riferimento, come ad esempio i locali del Centro Interculturale Officine Gomitoli e dall'altra, luoghi mutevoli come ad esempio gli spazi di prossimi-

I TRE HABITAT DELL'AULA DEI LEGAMI

AULA DELLA COMUNITÀ EDUCANTE E DEGLI APPRENDIMENTI DIFFUSI

- Laboratori continuativi e attività territoriali di rafforzamento delle competenze e dei talenti centrati su forme ludiche e sull'offerta di occasioni di utilizzo piacevole della città e dei suoi spazi verdi e culturali
- Laboratori congiunti genitori/figli

AULA DELLA CREATIVITÀ TECNICA/ARTISTICA/CULTURALE

- Laboratorio sui nuovi linguaggi digitali e la comunicazione multimediale
- Laboratorio di arti visive
- Laboratorio di arti performative
- Evento di presentazione dei prodotti

AULA DEI DIRITTI, DELLE DIFFERENZE, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

- Laboratori per l'acquisizione di life skills
- Momenti di confronto dedicati all'incontro e al meticcio interculturale
- Incontri sui temi dell'affettività, della relazione tra generi, sulla sessualità responsabile

tà e gli spazi territoriali e, quindi: il quartiere, i musei, le gallerie d'arte, i giardini, le piazze della città.

I laboratori continuativi e le attività territoriali centrati sul

I QUATTRO OBIETTIVI DELL'AULA DEI LEGAMI

1. Sviluppare una proposta educativa centrata su forme ludiche sapendo connettere il rafforzamento delle competenze chiave con il piacere di stare nuovamente insieme

- Laboratori continuativi e attività territoriali di rafforzamento delle competenze e dei talenti centrati su forme ludiche e sull'offerta di occasioni d'utilizzo piacevole della città e dei suoi spazi verdi e culturali
- Laboratori congiunti genitori/figli
- Momenti di confronto dedicati all'incontro e al meticcio interculturale

2. Tenere in considerazione l'ambiente di apprendimento familiare e potenziarne la valenza educativa colmando eventualmente i deficit emergenti

- Laboratori congiunti genitori/figli
- Incontri di orientamento con le famiglie

rafforzamento delle competenze e dei talenti in chiave ludica trasformati poi, concretamente, in passeggiate rivolte ad adolescenti, sono stati occasioni utili ad accompagnare i partecipanti alla scoperta e alla conoscenza consapevole dei luoghi di cultura e delle aree verdi presenti nella città. L'obiettivo, come testimonia Fatima Ouazri, operatrice e tutor di laboratorio del Centro Interculturale Officine Gomitoli, è stato quello di «costruire un

3. Partire dalla creatività e dall'espressione artistica e culturale per narrare e superare, anche emotivamente, la crisi Covid-19

- Laboratorio sui nuovi linguaggi digitali e la comunicazione multimediale
- Laboratorio di arti visive
- Laboratorio di arti performative
- Evento di presentazione dei prodotti
- Incontri sui temi dell'affettività, della relazione tra generi, sulla sessualità responsabile

4. Partire dalla narrazione dell'esperienza e della sua trasformazione in metodo per divenire un ambito di ricerca-azione dove costruire indicazioni e indirizzi da utilizzare anche nella progettazione del nuovo anno

- Monitoraggio delle azioni per l'analisi dei punti di forza e di debolezza
- Estrazione di un metodo di intervento

legame con il territorio, cercando di rafforzare il senso di appartenenza al luogo in cui si vive». I siti della città sono stati scelti a partire da un confronto con gli adolescenti sui luoghi che sarebbero stati curiosi di visitare, rilevati anche attraverso alcune video-interviste a cui si sono sottoposti ad inizio progetto. Lo strumento chiave dell'attività è stato il taccuino, nel quale venivano preventivamente appuntate dalla coordinatrice delle attività

artistiche alcune indicazioni, talvolta anche provocatorie, ed in cui i ragazzi avevano la possibilità di riportare pensieri, emozioni, disegni, stimolati dalle visite presso i luoghi d'interesse. L'argomento scelto per le passeggiate è stato quello dell'arte e più in generale della bellezza. Le passeggiate sono state svolte con cadenza settimanale per circa sette mesi.

Altro esempio sono stati i laboratori genitori/figli, ovvero l'esperienza del percorso MammArte, servito a migliorare la relazione tra figli e genitori attraverso la loro partecipazione ad attività e a esperienze di arricchimento culturale e di apprendimento non formale. Così è nato uno spazio di dialogo e confronto tra madri e figli attraverso l'arte e la bellezza. Inoltre, come dice Ada Boffa, l'operatrice che ha gestito i rapporti con le famiglie, l'attività è stata utile a «responsabilizzare la partecipazione del genitore nelle attività che i figli frequentano e, al contempo, a fidelizzare e responsabilizzare l'adolescente. Così facendo si rinsalda il legame di corresponsabilità, soprattutto se a questo lavoro (svolto in un contesto educativo non formale), viene affiancato un patto educativo che rende tutti corresponsabili della mission educativa».

I patti educativi hanno quindi rappresentato uno strumento importante. Sono stati stipulati sia formalmente (da genitori e dai ragazzi) sia informalmente (attraverso accordi verbali tra operatori e destinatari). In questo ambito, decisivi per la creazione di legami di fiducia e l'aggancio con le famiglie, sono state le uscite presso gli spazi di prossimità: negozi, scuole e più in generale luo-



La voce dei ragazzi: “Descriviti in cinque parole”



ghi dove è stato possibile incontrare e conoscere le famiglie più a rischio, più fragili con cui instaurare e o riprendere nuovi e vecchi legami.

Invece, in riferimento ai processi, ovvero agli elementi maggiormente variabili riferiti alle modalità di funzionamento dei servizi e delle attività di HabitArt, la pratica più frequente messa in campo dagli operatori è stata il monitoraggio costante, attraverso due riunioni settimanali dedicate, della partecipazione dei ragazzi alle attività e del tasso del loro interesse in modo da valutare correzioni in corso d'opera e nuove ed eventuali proposte laboratoriali. Secondo Roberta Ferraro, operatrice dell'attività di Libro Mobile, è «fondamentale partire con attività che permettano di conoscere gli interessi dei destinatari, i loro talenti: le at-

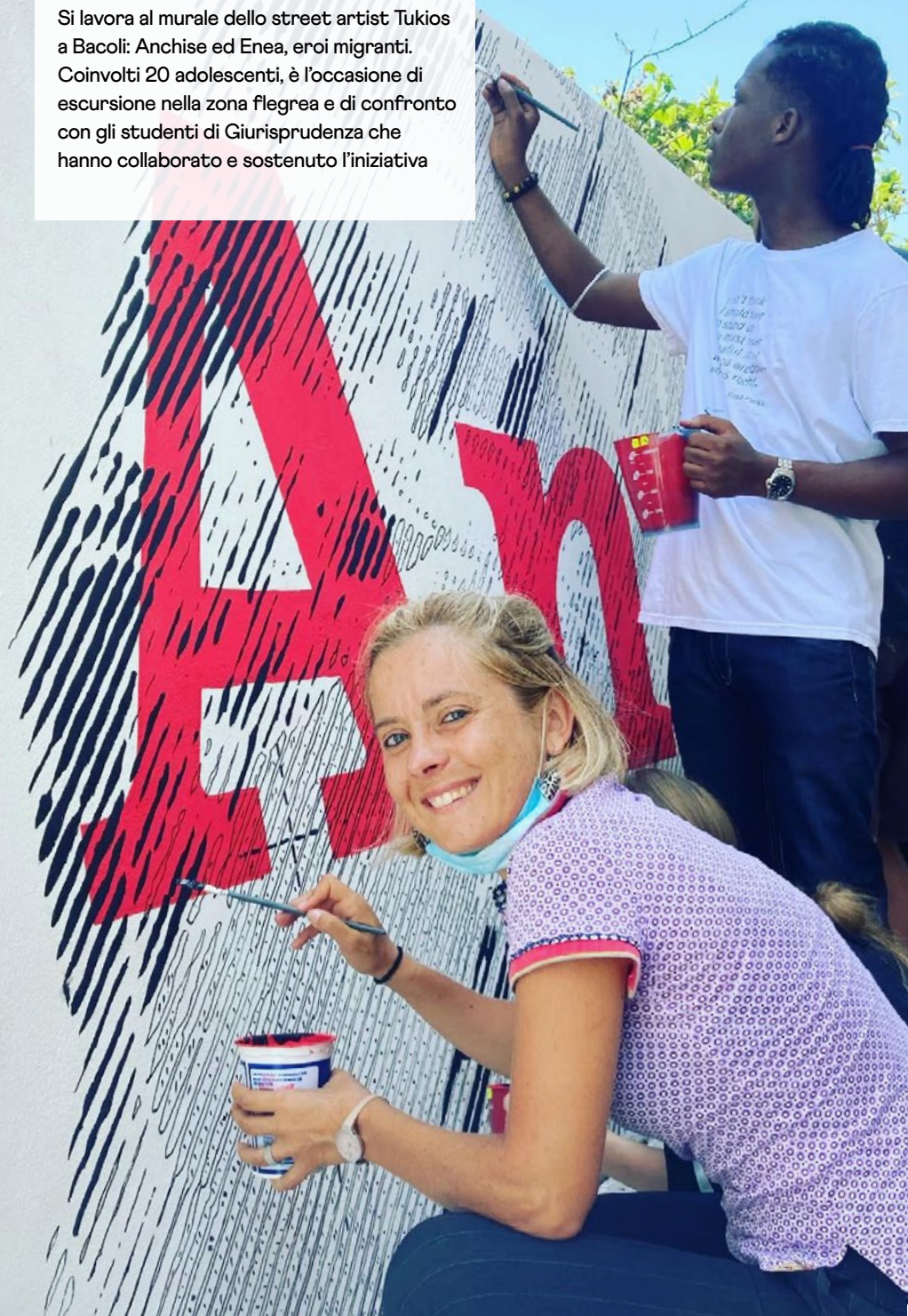
tività vanno costruite sul gruppo di riferimento». Ancora Fatima Ouazri, riferendosi agli argomenti scelti come fil rouge dell'intera offerta laboratoriale aggiunge: «La scelta del topic è emersa proprio da un confronto preliminare con i destinatari. Dopo il lockdown ci siamo resi conto che il tema della casa, dell'abitare in generale, era molto sentito dai ragazzi, perché erano stati costretti a stare all'interno delle mura domestiche e, quindi, abbiamo deciso, insieme anche all'équipe, di lavorare su questa tematica».

Gli operatori e le operatrici hanno osservato cambiamenti rilevanti su tutte e quattro le tipologie di destinatari: gli adolescenti hanno acquisito maggiore autonomia e sicurezza in loro stessi, grazie soprattutto alle attività che hanno dato loro spazi ed occasioni per esprimersi e raccontarsi; le famiglie, in particolare le mamme, hanno acquisito un maggior protagonismo nella partecipazione alla vita dei figli; da parte delle scuole è stato avvertito un maggior riconoscimento del lavoro fatto dagli enti del Terzo settore ed è stato osservato un aumento della sensibilizzazione dei docenti sulle problematiche legate agli alunni con background migratorio, ed inoltre, attraverso il tutoraggio e la mediazione, sono state registrate maggiori occasioni di confronto tra scuola e famiglie; circa il rafforzamento dei legami con il territorio, HabitArt ha contribuito a rafforzare i contatti fra scuole e spazi di arte e cultura, come ad esempio i musei, i siti archeologici e i parchi cittadini.

Fondamentale per il riconoscimento e la visibilità del lavoro

Sulla rotta di Enea

Si lavora al murale dello street artist Tukios a Bacoli: Anchise ed Enea, eroi migranti. Coinvolti 20 adolescenti, è l'occasione di escursione nella zona flegrea e di confronto con gli studenti di Giurisprudenza che hanno collaborato e sostenuto l'iniziativa





La voce dei ragazzi: “Cosa ti riesce bene?”



svolto sia dai ragazzi sia dal Centro Interculturale Officine Gomitoli, è stata la rivista “Officina”, realizzata insieme ai partecipanti, quale strumento di comunicazione attraverso il quale è stato possibile far conoscere a scuole, famiglie, ragazzi, istituzioni e più in generale a tutto il territorio ciò che è stato fatto nell’ambito di HabitArt.

Queste le parole della direttrice della rivista, nonché coordinatrice delle attività artistiche, Alessia Montefusco: «Per le istituzioni, gli enti, per la scuola, il tramite fondamentale è stato quello della comunicazione e, quindi, l’idea di pubblicare una rivista e di renderla fruibile a tutti: questo è stato sicuramente uno strumento valido che ci ha consentito di avere una grande risposta da parte delle istituzioni, cosa decisamente non consueta».

Il metodo della ricerca-azione

Gli approcci che si sono rivelati funzionali al ripristino e al rafforzamento dei legami tra i principali attori coinvolti, sulle tematiche educative, sono stati: l'apprendimento non formale, il cooperative learning, il flipped learning, la peer-education, la co-gestione e la co-progettazione delle attività, gli approcci di prossimità e la ricerca-azione. L'apprendimento non formale è attuato nell'ambito di attività pianificate, che non sono sempre esplicitamente definite come acquisizione di competenze (in termini di obiettivi, di tempi o di risorse), pur comportando importanti elementi di apprendimento. Altra caratteristica dell'apprendimento non formale è che è intenzionale dal punto di vista del discente. Ne rappresenta un esempio il laboratorio dal titolo "Sulla rotta di Enea" attraverso il quale i ragazzi e le ragazze hanno contribuito alla realizzazione del murale progettato dall'artista Tukios che raffigura l'eroe troiano Enea e suo padre Anchise. In questa occasione i partecipanti, oltre alle principali tecniche di disegno, hanno approcciato il tema della migrazione, attraverso il disegno e l'arte. La metodologia di apprendimento non formale è stata adottata, nell'ambito di HabitArt, anche per il percorso dal titolo "Un tè con le ragazze" dove «si è creato un ambiente familiare in cui le ragazze, tra le quali si sono instaurati legami molto forti, si sono sentite libere di dire ciò che vogliono e, in quella dinamica, hanno imparato molto sulle tematiche di genere» racconta l'operatrice Ruwani Perera.

Altra metodologia individuata idonea al ripristino dei lega-

Atelier artistici

Arti visive dedicate all'osservazione e alla traduzione in immagini di tante suggestioni. Partendo da elementi naturali, il gruppo impara a stampare artigianalmente. L'immediato riscontro del monotipo trasmette sicurezza e stimola la creatività



mi è il cooperative learning, una specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi, aiutandosi l'un l'altro e sentendosi corresponsabili del reciproco percorso. In questo contesto l'insegnante assume un ruolo di facilitatore e organizzatore delle attività. Nell'ambito di HabitArt, questa metodologia è stata utilizzata dall'operatrice Roberta Ferraro, che ha anche guidato l'attività "libro mobile": «Il cooperative learning è una metodologia che non viene utilizzata nelle scuole, ma è utile per stimolare la collaborazione tra i ragazzi, sia nella lettura, sia nell'interpretazione di un testo».

Ada Boffa, insegnante di italiano per stranieri e tutor con funzione educativa di alcuni ragazzi di HabitArt, propone in contesti educativi e interculturali l'utilizzo della flipped learning, una metodologia basata sul capovolgimento dei ruoli con l'obiettivo di rendere più attivi e protagonisti i destinatari di un'azione. In questo caso «il tutor, o comunque chi svolge il laboratorio, fa un po' da regista, ma resta comunque nelle retrovie». Nella più semplice delle definizioni, la peer education è invece "l'educazione tra pari" e indica l'influenza formativa, reciproca e continua, esercitata tra persone che appartengono al medesimo gruppo. I tutor interpretano la funzione di figure esperte in termini di competenze, non solo scolastiche, ma anche linguistiche, relazionali e del saper fare. Il laboratorio di teatro promosso dal progetto HabitArt ha rappresentato il contesto più fertile per l'adozione di questa metodologia che non è stata appresa dai ragazzi e dalle ragazze con una formazione ah hoc ed è stata interiorizza-

ta attraverso la partecipazione continua alle attività del Centro Interculturale Officine Gomitoli che da anni utilizza questo approccio educativo. «Durante le ore di teatro a S., un ragazzo bulgaro di 14 anni, veniva spontaneo spiegare le cose ai ragazzi che per vari motivi si trovavano indietro rispetto a qualche argomento o tecnica perché aveva più esperienza di loro ed era naturale per lui mettersi alla pari dei suoi coetanei e soprattutto creare i presupposti per metterli alla pari. Questo nessuno gliel'ha insegnato direttamente ma l'ha appreso attraverso l'osservazione delle pratiche che adottiamo qui», esemplifica Ruwani Perera, tutor del laboratorio di teatro.

In conclusione, è utile sottolineare che, a prescindere dalla metodologia adottata, il lavoro di co-gestione e co-progettazione delle attività, insieme ai destinatari, conduce sempre a risultati importanti. Il sentirsi partecipi del loro stesso processo di apprendimento restituisce loro un importante riconoscimento di idee e competenze e genera in essi una maggiore autostima. Ma non solo. Il loro coinvolgimento, fin da subito, nella creazione di un'attività favorisce gli attori con maggiore potere decisionale (come i coordinatori) e gli operatori a calibrare meglio gli interventi sui bisogni dei destinatari, dando vita ad una vera e propria programmazione personalizzata, guidata dalla ricerca-azione.

Quest'ultima è la metodologia che guida trasversalmente tutte le azioni di Dedalus che per ricerca-azione intende un modo di concepire la ricerca non tanto in termini di approfondimento di conoscenze teoriche, ma piuttosto in una chiave analitica pratica

e applicativa, monitorando caratteristiche e bisogni. Infine, utile al lavoro con gli adolescenti e, nello specifico, al ripristino dei legami sono gli approcci di prossimità «forme educative di vicinanza, capaci, attraverso un lavoro di strada di educatori/trici, di “bussare alle porte di chi si è perso” per ritessere i fili di una relazione positiva tra adolescenti e famiglie con la scuola e la comunità educante» chiosa Andrea Morniroli, ideatore del progetto Aula dei Legami.

Il valore dell'équipe integrata e multidisciplinare

Per risorse professionali si considerano la composizione del gruppo di lavoro, la tipologia di coinvolgimento dello stesso in



La voce dei ragazzi: “Di chi ti fidi di più?”





Pillar

L'installazione degli artisti filippini per il Museo Madre, realizzata da 60 adolescenti nel progetto HabitArt: assemblaggio di 306 cassette di cartone, costruite durante i laboratori e le attività per l'ideazione di un nuovo paesaggio comunitario





La voce dei ragazzi: “Cos’hai imparato?”



termini contrattuali o meno (se si tratta di volontari/attivisti) e il background formativo e professionale delle risorse umane coinvolte. Per risorse organizzative, si fa riferimento all’organigramma e alla divisione in ruoli, alle modalità di organizzazione interne, nonché agli approcci formativi/informativi e alle finalità di intervento. Infine, le risorse economiche fanno riferimento alle modalità di sostentamento e sostenibilità del progetto.

Per un intervento volto al ripristino dei legami, ma in generale, per qualsiasi intervento che prevede attività attraverso un approccio non formale rivolto ad un gruppo di adolescenti, dalle interviste fatte agli operatori e alle operatrici del progetto HabitArt, risulta fondamentale alla riuscita delle attività, nonché al raggiungimento degli obiettivi, la presenza di un’équipe inte-

grata con ruoli diversificati. Si tratta di équipe multidisciplinari e con differenti provenienze culturali da un punto di vista di esperienze, di età e maturità professionale. Inoltre a gran parte degli operatori sono stati assegnati più ruoli e questa interscambiabilità ha investito ciascuno/a di essi di una responsabilità su più livelli. Nonostante la pluralità di competenze, non bisogna tralasciare l'eventualità di coinvolgere, all'occorrenza, professionisti specializzati in base alla proposta laboratoriale.

Tra le professionalità coinvolte in HabitArt per il rafforzamento dei rapporti tra adolescenti, famiglie, scuola e territorio ci sono state figure quali: coordinatori e coordinatrici (di progetto, delle attività artistiche, delle attività e dei rapporti con le scuole), esperti sul tema della povertà educativa per il monitoraggio e la validazione del modello d'intervento, mediatori linguistico-culturali, tutor dei ragazzi con funzione educativa, operatori e tutor dei laboratori, referenti per la modellizzazione e il monitoraggio tecnico e finanziario. Tutte queste figure rappresentano risorse stabili, sia da un punto di vista della presenza sia sul piano contrattuale. A queste però è necessario affiancare – e lo è stato all'interno dell'organigramma di HabitArt – anche funzioni di “passaggio” come i volontari del Servizio Civile Universale e professionisti chiamati ad hoc, in base alla proposta laboratoriale (artisti, esperti di grafica etc.), taluni coinvolti a titolo gratuito: utile citare la partecipazione volontaria agli atelier di HabitArt di artisti di fama nazionale e internazionale, coinvolti nel progetto grazie alla mobilitazione della rete, in particolare di alcuni at-

tori chiave come la Fondazione Morra Greco, il museo Madre, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II e il Real Bosco di Capodimonte. Questi stessi enti si sono attivati per il coinvolgimento degli artisti Rayan Mendoza, la coppia di artisti filippini Alfredo e Isabel Aquilizan, Jimmie Durham e Maria Thereza Alves, Paolo La Motta e Salvatore De Luise in arte Tukios che hanno apportato un valore inestimabile al progetto.

Le figure coinvolte sul progetto HabitArt sono state 15, al netto dei professionisti, dei volontari del Servizio Civile Universale e degli operatori esterni al gruppo di lavoro dedicato (*équipe integrate*). Quest'ultimo aspetto ha rappresentato un valore aggiunto: il confronto quotidiano con le altre figure specializzate presenti nel Centro Interculturale Officine Gomitoli ha apportato elementi migliorativi all'azione progettuale in termini di risorse e competenze.

Sul piano operativo, il gruppo di lavoro ha ritenuto funzionale alla riuscita del progetto il confronto continuo tra loro e gli attori del territorio e tra le operatrici e le figure dell'*équipe* più trasversali come la coordinatrice, la referente amministrativa e la referente di monitoraggio. Il confronto ha permesso loro di avere uno sguardo più generale ed esterno, capace di orientarli, in maniera più informata e consapevole, nelle scelte quotidiane.

Questo meccanismo ha generato una crescita sia professionale sia formativa di tutto il gruppo di lavoro. Ma non solo: l'utilizzo guidato di strumenti volti alla raccolta dei dati di monitoraggio, grazie a un software dedicato, su destinatari e attività, ha incre-



Esperienza artigiana

Tagliare, assemblare, imparare a riutilizzare scarti con un laboratorio di falegnameria. Costruzione di fioriere che abbelliscano il cortile del Lanificio e sensibilizzino il vicinato alla cura e alla bellezza dello spazio da condividere

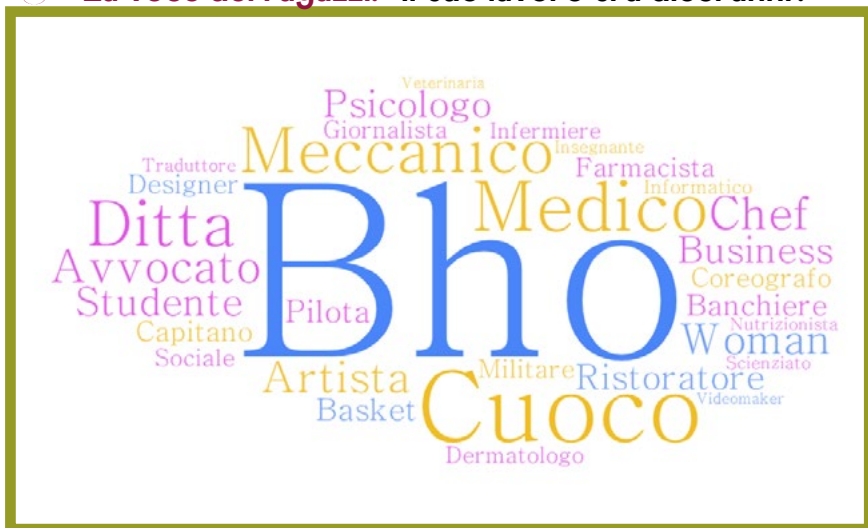
mentato le loro competenze anche sul piano gestionale e organizzativo. Per la riuscita del progetto fondamentale è la disponibilità di risorse economiche, la modalità di investimento delle stesse e la loro sostenibilità. Per HabitArt c'è stata l'opportunità di usufruire di fondi dedicati, pari a circa 140mila euro, attraverso la partecipazione al bando EduCare del Dipartimento per le Politiche della Famiglia, che ha permesso un certa sicurezza di spesa. Le risorse nel concreto sono state utilizzate per i destinatari, per la comunicazione, per materiali e attrezzature impiegati negli atelier e per le risorse umane. Oltre ai fondi dedicati, fondamentale è stata anche la possibilità di integrazione con altre risorse economiche che hanno permesso il potenziamento e la sostenibilità dell'intervento programmato, sia in termini di beni materiali sia di beni immateriali. Infine, anche gli spazi dedicati alle attività di HabitArt si sono rivelati una risorsa preziosa sia per i giovani destinatari che per le loro famiglie: i luoghi fissi, oltre a rappresentare un potenziale punto di riferimento per coloro che li vivono, se resi anche belli, accoglienti e attrezzati, invogliano di più le persone a frequentarli.

Fare sistema fra pubblico, privato e famiglie

L'obiettivo di azioni volte al rafforzamento dei legami tra adolescenti, famiglie, istituzioni e territorio è quello di "fare sistema" per giungere ad un'alleanza in grado di ripristinare l'integrazione pubblico/privato (comune, scuole, civismo attivo e privato sociale e culturale) basata su un rapporto di reciproco riconoscimento



La voce dei ragazzi: “Il tuo lavoro tra dieci anni?”



e di disponibilità alla co-progettazione. Una premessa per costruire una rete operativa atta al ripristino dei legami potrebbe essere la preesistenza o la stipula ex novo di accordi con: enti istituzionali, enti culturali ed artistici del territorio ed infine con le famiglie dei giovani destinatari.

Tra le istituzioni che hanno supportato il progetto HabitArt vi sono l'assessorato all'Istruzione e alle Politiche Sociali del Comune di Napoli e le scuole, con le quali c'erano state già pregresse collaborazioni. È continuata, inoltre, la collaborazione con il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università Federico II che ha avuto come referente la professoressa Enrica Morlicchio e con la professoressa Chiara Saraceno, entrambe consulenti per il monitoraggio e la modellizzazione. Al fine di alimentare la pre-



Arti visive

Durante gli incontri per un'illustrazione del bosco trattiamo il tema della condivisione e del vivere comunitario paragonandoci al bosco, alle piante e al loro spirito di adattamento. Dipingo una foglia e la imprimo come monotipo su tanti supporti

senza e la partecipazione degli attori alla rete, è utile coinvolgere i giovani e le loro famiglie in un processo di co-progettazione che stimola, grazie anche al dialogo ed al confronto costante, la stipula di ulteriori accordi con le realtà del territorio. Nell'ambito di HabitArt molte sono state le alleanze strette con alcuni enti territoriali in seguito a necessità segnalate dai destinatari diretti, come ad esempio quella con i teatri San Ferdinando, Mercadante e Trianon, con la Fondazione Morra Greco, il Real Bosco di Capodimonte, il Palazzo Zevallos-Stigliano, il Castel Sant'Elmo, lo Studio Keller, le Asl e l'Ospedale Annunziata.

Alessia Montefusco, coordinatrice artistica delle attività progettuali, ha raccontato che «l'interazione col territorio è nata contemporaneamente ad HabitArt: abbiamo creato relazioni con le realtà artistiche, museali, con gli spazi culturali del quartiere Porta Capuana estendendoci man mano su tutta la IV municipalità. Ci piaceva molto l'idea che i ragazzi entrassero nelle Gallerie private, perché la Galleria d'arte contemporanea si trova sempre dentro uno spazio chiuso, di difficile accesso e, invece, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di potersi fermare a riflettere e guardare delle cose belle. Abbiamo reso i ragazzi autonomi nel dialogo con l'artista, avvicinandoli a un mondo aperto, fluido».

Attraverso una rete strutturata è possibile ottenere la possibilità di collaborazioni future, riconoscendo una certa sostenibilità all'intervento. Un network così organizzato, non solo genera una maggiore coerenza degli interventi, ma produce esiti funzionali e reciproci sia per i destinatari diretti (adolescenti e famiglie)

che per le istituzioni e l'intero territorio. A tal proposito, Fatima Ouazri, operatrice e tutor di laboratorio, sostiene che «attraverso il contatto con i ragazzi, i luoghi d'arte si aprono all'aspetto educativo, ma anche al coinvolgimento di un pubblico che solitamente non riescono a raggiungere. Il fatto di aver portato adolescenti con background migratorio e provenienti da contesti svantaggiati all'interno di luoghi di cultura e luoghi d'arte, come musei, è una cosa che senza la rete costruita negli anni non si sarebbe potuta fare».

Il forte legame creato tra gli attori di una rete così strutturata, potrebbe essere funzionale a un'ulteriore collaborazione tra i medesimi soggetti - che sarebbe dunque rafforzata sulla base di



La voce dei ragazzi: "Quali attività preferisci?"



HABITART IN NUMERI

75

ragazzi che hanno
partecipato
alle attività

65

ragazzi e ragazze
nati/nate
all'estero

66

video interviste
biografiche
completate

Complessivamente hanno partecipato alle attività del progetto Aula dei Legami, seppur con diversa intensità, 75 adolescenti. Di questi 69 con maggiore coinvolgimento e consapevolezza nelle diverse attività. Tuttavia alcuni hanno abbandonato per motivi diversi, ma quasi tutti indipendenti dalla propria volontà: 6 per trasferimento in un altro Paese europeo, del Nord America o per rientro nel Paese di origine, 3 per necessità di lavoro (abbandonando la scuola o conciliando), 5 per altri motivi.

66 sono state le video interviste biografiche a inizio progetto e ripetute al suo termine.

Solo 10 sono i ragazzi nati in Italia e tutti hanno background migratorio.

Tra coloro che sono nati all'estero, 14 sono arrivati durante la pandemia, 26 tra il 2018 e il 2019, mentre 14 sono arrivati da più di 4 anni. I Paesi principali di origine sono Pakistan e Bangladesh, a seguire Ucraina e El Salvador.

I ragazzi/e, 34 maschi e 35 femmine, hanno un'età tra i 12 e i 18 anni, tre di loro non frequentano la scuola ordinaria, tutti gli altri, seppure alcuni in maniera discontinua la scuola secondaria. Uno su due ha tra i 15 e i 17 anni, uno su tre tra i 12 e i 14 anni. Molti sono coloro che sono iscritti in una classe non corrispondente alla propria età a causa di un inserimento in classi inferiori al momento dell'arrivo dall'estero. **Quasi un adolescente su tre, tra coloro che sono nati all'estero, ha studiato almeno 5 anni nel Paese di origine.** Qualcuno pur essendo nato in Italia ha comunque frequentato qualche anno di studio all'estero.

Un ragazzo/a su tre vive con un solo genitore (per lo più la madre).

Gran parte degli adolescenti frequenta il Centro interculturale perché ne è venuto a conoscenza tramite un servizio territoriale, per lo più la scuola, ma anche amiche o amici (o fratelli e sorelle) sono stati un importante canale di arrivo o la rete dei servizi interna alla Dedalus o con altre organizzazioni territoriali.

questa comune esperienza - per conseguire l'obiettivo comune dell'empowerment e dell'inclusione degli adolescenti in condizioni di fragilità sociale ed economica.

I destinatari e la personalizzazione degli interventi

Per l'individuazione dei partecipanti alle attività progettuali, è importante conoscere i profili socio-anagrafici e i percorsi dei destinatari, al fine di calibrare meglio l'intervento.

Riportando l'esperienza di HabitArt, questo è stato possibile anche grazie alla conduzione di video-interviste e colloqui, volti ad indagare il background familiare, personale, culturale, i bisogni, le passioni e gli interessi dei destinatari target. Nel corso delle attività si è cercato di dare spazio anche all'emersione dell'emotività dei ragazzi, quasi tutti con background migratorio e con differenti livelli di conoscenza della lingua italiana. Avere uno spazio dove poter condividere esperienze ed emozioni contribuisce allo sviluppo di una consapevolezza di sé, dell'altro, della società in cui si vive, e allo sviluppo di un pensiero critico nei confronti di tutto ciò che ostacola la libertà di essere se stessi.

Una modalità adeguata per costruire e mantenere una relazione positiva, è quella del confronto e del dialogo costante sia con i ragazzi sia con le loro famiglie, pur lasciando loro spazio ed autonomia di pensiero e di azione. Per la buona riuscita di HabitArt, il dialogo continuo tra adolescenti, famiglie e operatori è stato fondamentale sia all'inizio di ogni attività, sia in itinere, con il fine di creare una relazione stabile e duratura. In questo modo, gli ope-



Tutto il mondo è paese

Con il regista Davide Iodice e la regista-formatrice Adriana Follieri i teatranti sono coinvolti in esperienze performative rivolte alla libertà di espressione, all'educazione della voce, della postura come elementi comunicativi del corpo



La voce dei ragazzi: “In cosa siete diventati più bravi?”



ratori diventano un punto di riferimento al quale affidarsi. La loro presenza ha favorito l’organizzazione di momenti e incontri informali e aggregativi utili ai percorsi di apprendimento.

Anche la continuità degli interventi, che con impegno Deda-lus riesce a garantire ai giovani adolescenti attraverso la costante ricerca di fondi da dedicare alle attività, contribuisce al rafforzamento dei legami tra i ragazzi, le figure educative di riferimento e il territorio. Per riuscire a valorizzare il lavoro, l’esperienza di HabitArt insegna che è importante sia consegnare ai partecipanti i prodotti che loro stessi creano, sia dare loro una restituzione positiva dell’operato, come ad esempio l’esposizione delle loro creazioni all’interno di musei. L’acquisizione e l’ampliamento delle doti personali e un incremento dell’autostima e dell’em-

powerment sono stati altri fondamentali risultati raggiunti. In questo modo i ragazzi hanno costruito modalità di relazioni non di bisogno, ma sane, che hanno l'opportunità di spendere in altri contesti, al di là del perimetro del progetto

Oltre che nei ragazzi anche nei professionisti, si verifica un aumento dell'autostima sia grazie ai feedback positivi che ricevono dai destinatari sia in funzione del loro sentirsi ed essere un reale punto di riferimento per adolescenti e famiglie. Alessia Montefusco, coordinatrice artistica di Habitart, testimonia: «Mi sento un punto di riferimento per loro, come “insegnante d'arte” (così mi chiamano), ma anche come persona. Noi ci incontriamo con i ragazzi al di là della cooperativa, abbiamo dei momenti nostri: andiamo a vedere un film al cinema, a fare una passeggiata. Tutto questo, credo, sia stato possibile grazie alla fiducia che loro hanno in noi».

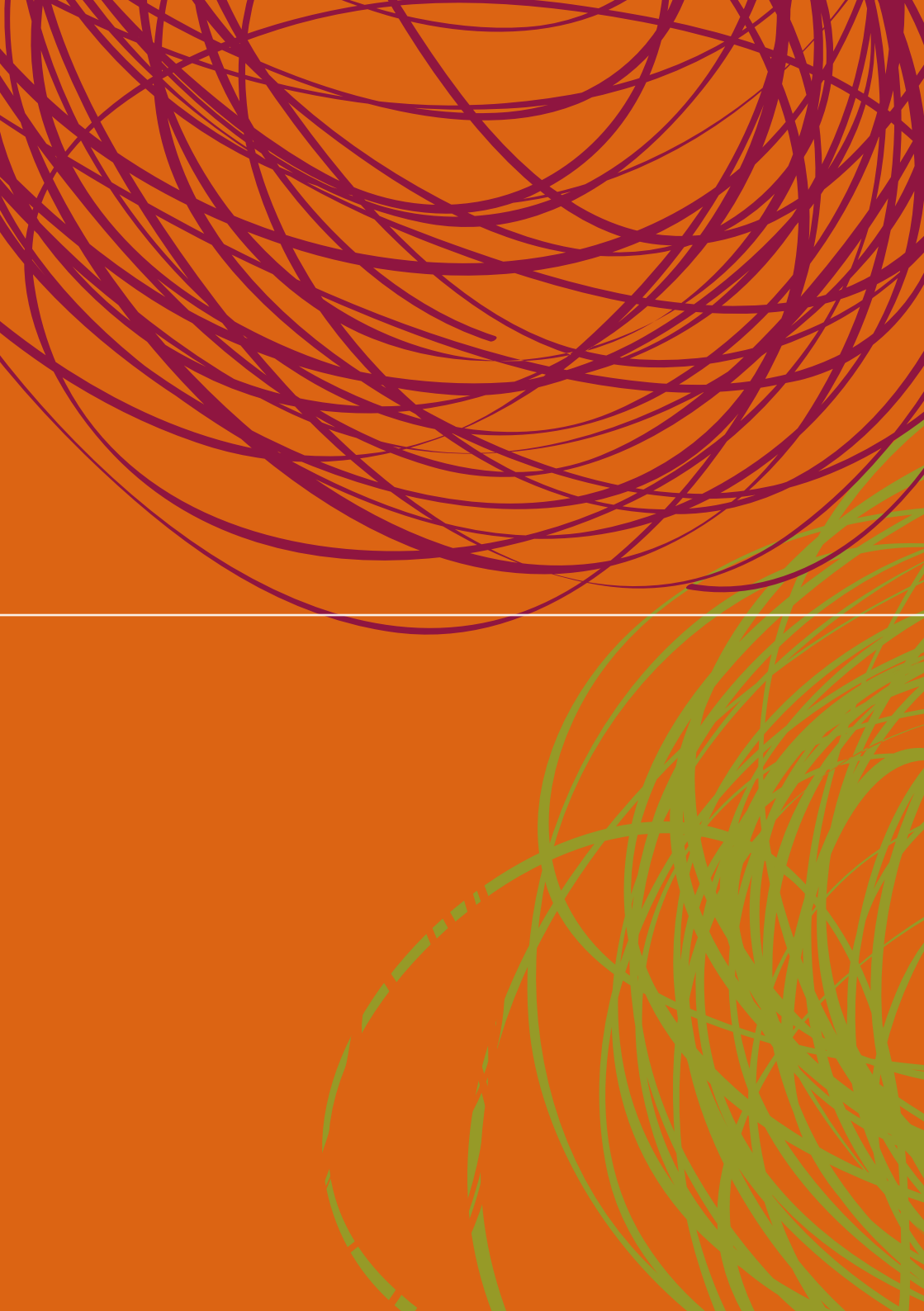
L'impatto positivo ricade quindi anche sulle famiglie ed attiene alla migliore qualità della partecipazione dei genitori nelle vite dei loro figli e figlie. «Potenziare la genitorialità responsabile come norma è, infatti, il migliore rimedio per fronteggiare quelle situazioni contingenti nelle quali i genitori non riescono a rispondere ai bisogni dei figli in maniera appropriata per le difficoltà della vita quotidiana, e per far sì che questi momenti difficili non lascino conseguenze», come sostiene il pediatra Giorgio Tamburlini.



Incontri interculturali

Sono momenti di scambio e dialogo aperto, libero. Guidati dalla presenza di operatori esperti, i ragazzi e ragazze si incontrano per trascorrere del tempo insieme. Occasioni per conoscersi e sperimentare le proprie competenze e attitudini





The background is a solid orange color. In the top-left corner, there are several overlapping, scribbled purple lines. In the bottom-left and center, there are many overlapping, scribbled green lines. A thin white horizontal line runs across the middle of the page, just above the text.

l'innovazione



Reinterpretare il lavoro sociale

Enrica Morlicchio e Chiara Saraceno

sociologa della povertà

sociologa della famiglia

L'infanzia e l'adolescenza non sono solo l'inizio dell'esperienza delle disuguaglianze, ma anche la fase della vita in cui si pongono le basi per la sua cristallizzazione o viceversa per il suo contrasto a livello dello sviluppo delle capacità e della percezione di sé e delle proprie possibilità. Proprio perché l'infanzia e in generale la fase della crescita sono così importanti per la strutturazione delle disuguaglianze, contrastarle fin dai primi anni di vita è essenziale dal punto di vista della giustizia e della democrazia (in ottemperanza all'art. 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza tra tutti i cittadini). Ciò comporta che le risorse che incontra un bambino non possono essere lasciate solo alle possibilità e capacità genitoriali. Devono essere integrate dall'accesso a beni pubblici come gli asili nido, scuole a tempo pieno di qualità, attività extracurricolari, relazioni significative non solo con i coetanei ma anche con adulti.

La povertà minorile è difficile sia da analizzare sia da affrontare, poiché è il risultato di una disuguaglianza intersezionale. La nozione di disuguaglianza intersezionale è stata tematizzata dal pensiero femminista per affrontare la condizione

svantaggiata delle donne nell'ambito delle minoranze, in particolare nei Paesi del Sud del mondo, ma può ritornare utile anche nel caso dei minorenni (per una ricostruzione critica si veda Bello, 2020). La condizione di deprivazione dei minori, infatti, si può analizzare come risultato dell'intersezione di più assi di disuguaglianza che interagiscono dinamicamente, rafforzandosi a vicenda: la povertà familiare, la povertà educativa, il mancato accesso alle cure sanitarie, la segregazione del quartiere in cui si vive, le condizioni dell'alloggio, la discriminazione istituzionale ecc.

La presenza di (più) bambini e bambine è spesso una delle cause della povertà della famiglia, in quanto compromette un budget familiare già modesto e limita la partecipazione della madre al mercato del lavoro, con sostegni minimi o del tutto assenti da parte delle politiche pubbliche. Allo stesso tempo, crescere in una condizione di povertà riduce sia l'accesso ai servizi pubblici (istruzione e sanità) sia le opportunità di vita, consolidando quindi la trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza. Questo asse di disuguaglianza si interseca con quello delle differenze nelle opportunità di vita tra chi è nato e cresciuto nel Mezzogiorno e chi è nato e cresciuto nel Centro-Nord. Un bambino che nasce da genitori residenti nel Mezzogiorno ha un rischio del 50% in più di morire nel primo anno di vita rispetto ad uno che nasce nelle regioni del Nord. Se è straniero la situazione peggiora ulteriormente (De Curtis e Simeoni, 2021).

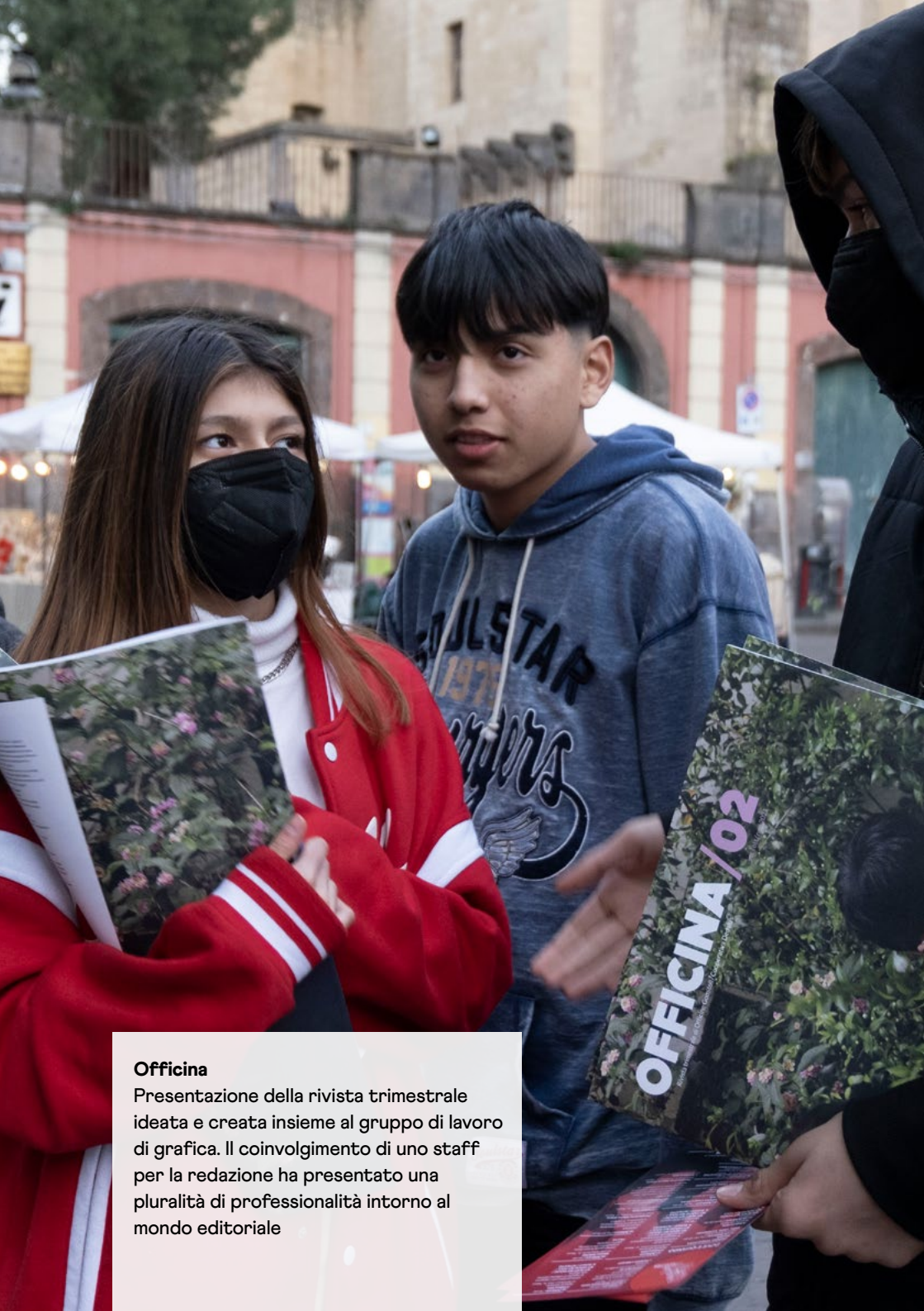
Benché nei casi di disuguaglianza, e più specificamente di povertà intersezionale, tutte le dimensioni siano importanti, la

mancanza di risorse economiche necessarie per conseguire un livello di vita minimamente dignitoso – quella che si definisce povertà assoluta – e **lo squilibrio tra entrate familiari e bisogni restano a nostro avviso centrali e non possono essere ignorati. Ciò è confermato anche dall'esperienza dell'Aula dei Legami: oltre la metà degli abbandoni nella partecipazione alle attività proposte è dovuta alla necessità del minore di andare a lavorare per sostenere la famiglia.** Questo dato segnala un preoccupante ritorno del lavoro minorile a Napoli, sebbene per ora limitato per lo più alle famiglie immigrate e all'età dell'adolescenza.

Da questo punto di vista va ricordato che la crisi innestata dalla pandemia nel 2020 ha vanificato il lieve miglioramento nei tassi di povertà assoluta dei minori che si era verificato l'anno prima, portando l'incidenza della povertà assoluta tra i minorenni ai livelli più alti da quando viene calcolata: 13,5%, quattro punti percentuali in più rispetto alla media nazionale dell'intera popolazione, per complessivi un milione e 337mila bambine/i e adolescenti. I primi dati pubblicati sul 2021 indicano che, nonostante la parziale ripresa, non vi è stato alcun miglioramento per quanto riguarda l'incidenza della povertà assoluta e nell'anno in corso non c'è da attendersi un'inversione di tendenza, se non altro per l'impatto che avrà l'aumento delle tariffe dei consumi energetici, generalmente elevati quando ci sono minorenni in famiglia.

Gravi deprivazioni materiali hanno anche accompagnato l'impatto della pandemia sulle vite di molte bambine/i e adolescenti,

soprattutto durante e a seguito del lockdown e della chiusura delle scuole. Ad aprile 2020, Istat ha fornito un insieme di dati, basati sull'indagine "Aspetti della vita quotidiana per il 2018-2019", da cui sono emerse gravi forme di disagio e disuguaglianze, che non potevano che essere aggravate dalle restrizioni. Se oltre un quarto della popolazione viveva in condizioni di sovraffollamento, ciò valeva per il 41% dei minorenni. Se le famiglie con minorenni avevano più spesso un computer o un tablet rispetto alle famiglie senza minorenni (lo aveva l'87,3% delle prime rispetto al 66,2% delle seconde), solo nel 22% dei casi ne avevano uno per ogni componente, rendendo un esercizio quasi impossibile combinare le necessità e gli orari di utilizzo di tutti nel momento del bisogno. Il 12,3% delle/dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni, ma un quinto nel Mezzogiorno, non aveva né computer né tablet in casa. Moltissimi potevano contare solo sul volume di traffico internet incluso negli abbonamenti dei cellulari, propri o dei genitori. Inoltre, anche tra chi aveva accesso ad internet, poche erano le competenze digitali, sia tra i ragazzi/e, sia tra i loro genitori. La massiccia distribuzione di strumenti informatici e di giga per il traffico Internet, prima da parte dell'associazionismo civile e poi del ministero e delle scuole, ha potuto sanare solo in parte le enormi carenze e disuguaglianze di partenza, che venivano accentuate dalla restrizione in casa e dalla necessità di ricorrere agli strumenti digitali. Queste carenze e disuguaglianze erano ancora più drammatiche nel caso di bambine/i e adolescenti stranieri. Non a caso sono aumentati gli abbandoni e la dispersione scolastici, esplicita e im-



Officina

Presentazione della rivista trimestrale ideata e creata insieme al gruppo di lavoro di grafica. Il coinvolgimento di uno staff per la redazione ha presentato una pluralità di professionalità intorno al mondo editoriale

plicità, insieme alle perdite di apprendimento, particolarmente tra le ragazze/i e nelle aree più svantaggiate (Invalsi 2021), aggravando una situazione già preoccupante.

I punteggi del test internazionale Pisa (Program for International Student Assessment) mostrano, infatti, come il 36% dei ragazzi di 15 anni la cui famiglia appartiene al primo quintile di reddito non raggiunge le competenze minime in matematica e lettura, rispetto al 10% e al 7% dei loro coetanei nel quinto quintile (Save the Children, 2015). I bambini stranieri sono nelle condizioni più difficili, con il 42% dei figli della prima generazione di migranti che non raggiunge le competenze minime né in matematica né in lettura, rispetto al 19% e 15% dei bambini nati da famiglie italiane. Una valutazione effettuata recentemente (Invalsi, 2019) offre risultati simili, anche per quanto riguarda il divario tra regioni del Nord e del Sud, ma segnala anche significativi divari infra-territoriali ed entro le stesse città.

Un solido corpus di studi mostra come la partecipazione ai servizi di educazione e cura in età precoce (sotto i tre anni) abbia un effetto positivo sullo sviluppo cognitivo dei bambini di famiglie a basso reddito per tutta la durata dell'adolescenza. Ma la probabilità che un bambino proveniente da famiglie a basso reddito acceda a questi servizi è molto bassa per varie ragioni che si intersecano e rafforzano a vicenda: modelli culturali sul tipo di cura che è opportuno dare ai bambini molto piccoli, bassa partecipazione al mercato del lavoro del-

le mamme a basso reddito e poco istruite, soprattutto minore disponibilità di questo tipo di servizi nelle regioni dove vi è una maggiore concentrazione di bambini in condizioni di povertà. Anche le scuole a tempo pieno hanno una distribuzione territoriale pressoché inversa all'incidenza del disagio minorile, privando i bambini/e più svantaggiati di risorse educative preziose e contribuendo ad allargare i divari socialmente strutturati nello sviluppo delle capacità. La povertà economica diventa così anche mancato sviluppo delle capacità, sfiducia nella scuola come strumento di miglioramento, restrizione dell'orizzonte temporale, deprivazione non solo economica, ma culturale e di senso di sé. **A Napoli si concentrano tutti i fattori che connotano la povertà all'inizio della vita, a partire da legami familiari che manifestano in pieno la loro ambivalenza:** fonte di solidarietà ma anche ambito di costrizione a forme di subordinazione femminile, di ricorso al lavoro minorile per affrontare periodi di particolare difficoltà economica (come quelli determinatisi durante la pandemia), in alcuni casi di socializzazione a comportamenti devianti. Una povertà il cui contenimento necessita di alleanze sul territorio tra genitori, insegnanti, educatori delle agenzie del Terzo settore e del volontariato, pediatri, magistrati minorili, mediatori culturali, esperti in pedagogia, attori economici, urbanisti. Iniziano ad esservi ricerche che mostrano ad esempio come l'inserimento della scuola in patti educativi territoriali riduce il rischio di abbandono.

L'esperienza dell'Aula dei Legami parte da qui, dalla consa-



Passeggiate al museo

Disegniamo seguendo il tratto di Paolo la Motta che ci guida nella sua personale al Museo di Capodimonte. Conoscere l'artista è un'opportunità per capire da vicino una ricerca, è una possibilità comunicativa sensibile e virtuosa

pevolezza che la povertà economica può diventare un impoverimento complessivo del capitale umano e sociale, chiudere gli orizzonti e soffocare ciò che l'antropologo Arjun Appadurai chiama la capacità di aspirare. **Perciò non è possibile rimanere ancorati alle vecchie concezioni e pratiche del lavoro sociale, non solo perché si è chiamati a compensare gli effetti dell'arretramento del sistema del welfare, ma anche perché sono cambiati i soggetti con i quali gli operatori sociali si trovano ad interagire, sia in veste di destinatari dei servizi, sia di committenti e soprattutto sono cambiate le condizioni, si potrebbe dire storiche, nelle quali il lavoro sociale si svolge, anche ma non solo per effetto della pandemia e delle tante guerre in corso.** Nelle condizioni presenti un cambiamento delle opportunità di vita dei minorenni non può più essere conseguito solo attraverso politiche redistributive efficaci, delle quali pure si avverte la mancanza. Richiede anche modalità di intervento integrato, che nascano dalla collaborazione, valorizzazione e riconoscimento reciproco tra le diverse agenzie che operano sul territorio ed anche con i destinatari stessi degli interventi. **Grazie alla costruzione di luoghi in cui si dà vita a pratiche quotidiane di azione e valorizzazione reciproca, bambine/i e adolescenti e i loro genitori possono diventare capaci di utilizzare le loro molte estraneità e differenze per creare nuovi legami.** Non si tratta solo di redistribuire beni ad un soggetto isolato, lasciato al suo isolamento e senza possibilità di riscatto, ma anche di offrire poteri di scelta e risorse per il

riconoscimento. **Tra i meriti del progetto Aula dei Legami vi è quello di partire sia da ciò che manca sia da ciò che c'è già.** Manca spesso una seconda figura genitoriale, per lo più il padre: un terzo dei minorenni che hanno frequentato i laboratori appartiene a famiglie monogenitoriali, nelle quali l'unico genitore è quasi sempre la madre. Ma i ragazzi e le ragazze non sono del tutto socialmente esclusi. Hanno un legame piuttosto significativo con il quartiere. Non a caso una gran parte si è avvicinata al Centro Interculturale perché ne era venuta a conoscenza tramite un servizio territoriale, per lo più la scuola, o tramite amiche o amici, così come fratelli e sorelle. Non a caso, ancora, all'interno di questo gruppo, dopo l'emergenza in senso stretto, in cui le preoccupazioni principali erano rivolte alla disponibilità di dispositivi e internet per assicurare la frequenza in Dad, è emerso il problema della socialità e dei legami con i pari, non solo di imparare ma anche di stare bene insieme, tra coetanei.

Bibliografia

- Bello, B.G. (2020), *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, FrancoAngeli, Milano
- De Curtis, M. e Simeoni, S. 2021 *Mortalità neonatale e infantile, ancora troppe diseguglianze*, in «*Pediatria*», 6, giugno, pp. 20-21.
- Invalsi (2019), Rapporto prove Invalsi 2019, Roma, Invalsi, https://invalsiareaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf.
- Natali, L. e Saraceno, C. (2017), *The impact of the Great Recession on child poverty: The case of Italy*, in B. Cantillon, Y. Chzhen, S. Handa e B. Nolan, *Children of Austerity: Impact of the Great Recession on Child Poverty in Rich Countries*, Unicef, pp.170-190.
- Saraceno, C, Benassi D. e Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Bologna, il Mulino
- Save the Children (2015), *Illuminiamo il futuro*, Roma, Save the Children.

Ringraziamenti

Il progetto HabitArt / Aula dei Legami è stato possibile grazie alle operatrici e operatori del Centro Interculturale Officine Gomitoli con le proprie differenti professionalità hanno partecipato:

Maria Soledad Ajuria Terrazas

Luisa Bencivenga

Mohamed Berafta

Ada Boffa

Filomena De Luca

Paola Esposito

Roberta Ferraro

Lilia Josu

Andrea Morniroli

Fatima Ouazri

Ruwani Perera

Halyna Romanyuk

Elena de Filippo

Fabrizio Rocco

Alessia Montefusco

Claudia Apetino

Ismahan Hassen

Valentina Vargiu

Valeria Petitto

Si ringraziano inoltre:

Elisa Perillo

Franco Lancio

Antonio Martiniello

Barbara Zecchina

Alessandra Drioli

Giuseppe Maisto

Kathryn Weir

Rosetta Papa

Maria Luisa Firpo

Gabriella Grizzuti

I volontari del Servizio

Civile Universale:

Alessia Acito

Alessio Nunneri

Barbara Volpicelli

Federica Pagano

Francesco Festa

Irene Pirrone

Ilena Ragosta

Sarah Rezgui

Simona De Lucia

La tirocinante:

Roberta Terisacco

Le attività di HabitArt

sono state arricchite dalla
collaborazione straordinaria
degli artisti:

Maria Thereza Alves

Alfredo e Isabel Aquilizan

Salvatore De Luise in arte Tukios

Jimmie Durham

Paolo La Motta

Rayan Mendoza

Davide Iocice

Adriana Follieri

COOP DEDALUS

Dedalus ha un'esperienza quarantennale nel campo della ricerca, progettazione e gestione di servizi a valenza sociale, con lo scopo di intervenire nel campo delle problematiche connesse all'esclusione sociale delle fasce deboli, dell'economia del territorio e dello sviluppo locale.

Dedalus è un'impresa economica, sociale e democratica, tesa sia a migliorare il benessere delle comunità locali, sia alla costruzione di occasioni di lavoro per i propri soci. È, inoltre, attenta ai diritti delle persone che vi lavorano, senza distinzioni di ruolo, provenienza nazionale, appartenenza di genere o religiosa.

Dedalus nasce a Napoli nel 1981 da un gruppo di persone con storie, competenze e saperi differenti, esperte di economia, mercato del lavoro, ricerca e politiche sociali.

Da sempre Dedalus si caratterizza come un luogo partecipato di lavoro, socialità e proposta culturale. Uno spazio attento alle differenze, fermo nel definire come propria mission la costruzione di una comunità accogliente e solidale, più sicura perché più giusta, capace di portare di nuovo dentro chi si è spinto, o è stato spinto fuori, capace di ridare voce a chi ne è stato privato perché ultimo, fragile o differente, di farsi carico delle difficoltà in processi di mediazione e convivenza.

Dal 1986, Dedalus guarda con particolare interesse alle tematiche inerenti i flussi migratori e ai diritti e doveri delle persone migranti nei loro percorsi di emancipazione e cittadinanza. Dal 1999 Dedalus si è trasformata in cooperativa sociale di tipo A.

Già dalla fine degli anni Novanta ha allargato notevolmente la compagine sociale coinvolgendo operatori sociali, mediatori culturali stranieri e nuove figure professionali. Obiettivo prioritario delle attività intraprese da Dedalus è la costruzione di

processi di accesso ai diritti di cittadinanza sociale in tutte le loro forme.

Dedalus promuove e sostiene percorsi di cittadinanza, di accoglienza e di orientamento al lavoro in particolare per persone vittime di tratta, minori stranieri non accompagnati, donne in difficoltà, persone transessuali.

Dedalus interviene nel contrasto della povertà educativa, promuovendo e collaborando in diverse alleanze educative con scuole, enti locali e altri organismi del civismo attivo. Alleanze che mettono al centro il supporto alle cartiere scolastiche fragili come punto da cui partire per ripensare alla scuola e per costruire comunità educanti.

OFFICINE GOMITOLI

Officine Gomitoli è un Centro Interculturale per l'incontro e la convivenza tra le differenze della Cooperativa Dedalus. Il Centro ha come finalità di promuovere opportunità sociali e personali per adolescenti, giovani migranti e italiani del territorio locale, creando un luogo capace di diventare riferimento stabile per la realizzazione di attività di eccellenza a carattere educativo, artistico e formativo. Le diverse attività sono organizzate in officine riconducibili ad aree tematiche a loro volta declinati in servizi.

Le attività sono specifiche e/o permanenti: officina delle relazioni, delle culture e delle differenze, officina dei diritti e della cittadinanza, officina della creatività tecnica/artistica/culturale. I destinatari sono adolescenti italiani e migranti che abitano il territorio. I destinatari sono anche operatori sociali, insegnanti e dirigenti scolastici, assistenti sociali, i cittadini e le cittadine.

